

Un'intervista impossibile al Magnifico Ugucione Contrari

di Giovanni Marcheselli

Ebbene sì, ho appena avuto un colloquio con il Magnifico Ugucione Contrari. Sembrerà impossibile, non ci credo nemmeno io, ma incredibilmente l'ho incontrato nella cappella della Rocca di Vignola. Proprio questa mattina, prima dell'orario d'apertura, gironzolavo nella loggia del primo piano, quando ho sentito una voce. Recitava una preghiera. Pensando alla stranezza della situazione, mi sono avvicinato alla finestra della Cappella e ho notato un signore genuflesso con un vestito inconsueto ma deliziosamente raffinato. Incuriosito ho aperto la porta della sala adiacente, ma ho fatto troppo rumore, tanto che è stato il personaggio misterioso a scomodarsi per venirmi incontro.

“Chi osa interrompere il silenzio necessario per la mia preghiera?”.

“Mi dispiace signore, non intendo importunarla”.

“Magnifico, prego”.

“Come dice scusi?”.

“Esigo il rispetto a me consono, soprattutto da te, che ti sei introdotto nelle mie stanze, disturbandomi in un momento a me molto caro. Oltretutto, che vesti indossi? Non ho mai visto indumenti simili”.

“Che vesti indosso? Spero vivamente di non offenderla ponendole questa domanda: ma chi è lei?”.

“Chi sarei io? Io sono Ugucione Contrari, nato a Ferrara nel 1379, conosciuto da tutti come Magnifico

tanto quanto mio padre Mainardo”. Il tono fermo non lasciava spazio a dubbi, ho creduto subito a quelle parole, sebbene l'impossibilità dell'evento mi avrebbe razionalmente dovuto far pensare a delle menzogne. Di fronte al portamento e al cipiglio della figura che avevo di fronte ho provato immediatamente un sentimento di timore reverenziale. Tuttavia, non potevo lasciarmi sfuggire l'opportunità di svelare enigmi della storia vignolese rimasti senza risposta. La curiosità era troppa. Così, con malcelata timidezza, ho chiesto ad Ugucione l'onore di un colloquio. Fortunatamente ha acconsentito. “Ma facciamo presto perché a momenti sopraggiungerà una delegazione da Ferrara da parte del mio caro Nicolò”.

“Magnifico, innanzitutto non posso fare a meno di notare l'eleganza del suo abbigliamento”.

“Non mi stupisco, questa stupenda pelanda è un dono di Lodovico de Roberti, figlio del conte Filippo Pio di Carpi. Guarda che meraviglia questi ricami. Inoltre è foderata di martora, proprio come insegna la moda francese”.

“Capisco, veramente affascinante. Come d'altro canto lo è un po' tutto ciò che la circonda! Basti pensare alla rocca che ci ospita. Per quali motivi ha scelto proprio Vignola come sua residenza?”.

“Ma è ovvio. Vignola è un luogo così bello, e ben posto, proprio ac-

canto al Panaro, che oltre ad essere un ottimo baluardo difensivo, accompagna la discesa della dolce e salutare aria dell'Alpe della Luna, un'aria così nobile, tanto da preferirsi alle acque medicamentose nella cura dei malanni. Forse non è il posto ideale per praticare la caccia con lo sparviero, ma questa è la terra delle vigne e dell'aceto balsamico”.

“E come darle torto, esiste forse qualcuno che non troverebbe in questo luogo il proprio *locus amoenus*? Le è stato donato in feudo da Nicolò III d'Este, giusto?”.

“Esattamente! Nel 1401 per la precisione. Tuttavia commissionai i lavori per trasformare la Rocca nella mia dimora solo una decina di anni più tardi”.

“Ancora una volta abbiamo nominato Nicolò, il marchese estense, che lei poco prima ha definito come suo caro. Si può dire che il vostro sia un legame fortissimo, indissolubile. Siete cresciuti insieme, avete studiato insieme, insomma avete acquisito una familiarità tale che lui la definì suo *consanguineum*, nel documento in cui la nominò vicemarchese”.

“Sì, la nostra amicizia è basata su una profonda convergenza di

...e ho notato un signore genuflesso con un vestito inconsueto ma deliziosamente raffinato



Cappella dei Contrari, Rocca di Vignola. La Discesa dello Spirito Santo, del ciclo di pitture detto "le storie di Cristo".

vedute e ideali. Entrambi abbiamo studiato sotto la guida del grammatico e maestro di retorica Donato degli Albanzani. Che grand'uomo fu Donato, stimato amico di Petrarca e di Boccaccio. Quest'ultimo gli ha dedicato il suo *Bucolicum carmen*, mentre Petrarca gli ha dedicato anch'egli un'opera, ma soprattutto l'ha ricordato nel suo testamento".

"Ho compreso Magnifico, del resto l'atto con cui Nicolò le affidava il governo durante il periodo che avrebbe trascorso in Terrasanta ne è un emblema. Inoltre, lei era autorizzato a leggere la corrispondenza privata del Marchese. Il contenuto di certe lettere indica un rapporto inusuale, forse troppo stretto, tra due figure della vostra importanza. In alcune di esse il tono che usate

è veramente insolito. Se mi posso permettere, sembra quasi che la vostra sia più che una semplice amicizia...".

"Guardie, raggiungetemi immediatamente! Come sei entrato in possesso di queste informazioni?". "Beh, Magnifico, sono informazioni delle quali ogni storico è a conoscenza".

"In ogni caso ho già risposto in modo più che esauriente alla domanda. Passa ad altro oppure levati dai piedi".

"Mi scusi, non intendevo ficcare il naso nelle sue vicende private. Guardi, le porrò a questo punto una domanda che di sicuro le farà molto piacere. Non tutti forse sono a conoscenza dell'importanza straordinaria che lei ha avuto negli equilibri politici italiani della sua epoca, da Milano fino allo Stato della Chiesa, anzi no, cosa dico, fino a Napoli! Ha sempre saputo fare la scelta giusta, se percorrere la strada della mediazione o quella della spada. Si può proprio dire, perciò, che l'appellativo "Magnifico" l'abbia proprio guadagnato. Mi piacerebbe sentire una sua considerazione a riguardo".

"L'obiettivo che perseguo con maggiore vigore è da sempre quello di salvaguardare gli interessi degli stati estensi, proteggendoli da eventuali incursioni e pericoli esterni. Questo è il motivo principale per il quale ho cominciato a destreggiarmi da una parte all'altra, avendo cura di ammansire le diverse signorie... Sa, gli stati di Nicolò erano ben poca cosa rispetto ai milanesi o ai veneziani. Potrei parlare, ad esempio, dei rapporti che ho instaurato con la Serenissima! Nessuno si sarebbe

immaginato nel 1404, quando gli Estensi hanno dichiarato guerra a Venezia, la più grande potenza dell'epoca, dietro mio consiglio, che già nel 1411 il doge mi avrebbe assegnato la cittadinanza veneta e l'aggregazione al Maggior Consiglio. Evidentemente, durante le trattative di pace del 1405, ho potuto dar prova della mia saggezza. Come anche quattro anni dopo! Stavamo venendo da una serie di vittorie contro Ottobono Terzi, che, purtroppo, era riuscito ad ottenere la protezione dei veneziani, quando si è presentata l'occasione di attaccare il presidio di questi ultimi a Colorno. Tuttavia, su richiesta proprio del doge Michele Steno, abbiamo evitato lo scontro. Un conflitto con i veneziani sarebbe stato troppo rischioso e avrebbe potuto significare la vanificazione delle conquiste nei territori di Parma e Reggio. Insomma, il gioco non valeva la candela! È stata proprio una decisione alquanto sensata. Da quel momento i rapporti tra gli Estensi ed i veneziani si sono distesi, ed in particolare la mia presenza è sempre gradita a Venezia, città che ho visitato più volte acquistando anche opere d'arte e una di queste, una bellissima e costosissima ancona dorata, l'ho donata alla chiesa di Vignola". "Parlare di rapporti distesi è un po' riduttivo, non pensa?". "Effettivamente sì! Si può certamente parlare di una vera e propria alleanza, nata grazie alla lotta ai Visconti condivisa a suo tempo. Un'alleanza che ha fatto e fa ancora assolutamente comodo ai veneziani. Ad esempio, alla ripresa delle ostilità con i milanesi nel 1418, io sono stato l'unico dei co-

mandanti della lega antiviscontea a riuscire ad opporsi al Carmagnola, uno spregiudicato condottiero che prendeva ordini dal Visconti”.

“È incredibile la sua capacità di essere stimato non solo dagli ‘amici’ ma anche dai suoi oppositori. Nonostante decenni segnati dal conflitto con il Ducato di Milano è comunque riuscito a farsi nominare Governatore generale dello stato milanese, un incarico importante che garantiva grande libertà decisionale, ottenuto proprio dal duca Filippo Maria, con il quale non aveva mai avuto un rapporto propriamente fraterno, per usare un eufemismo. E, tuttavia, a dispetto di questo suo avvicinamento con i milanesi, è riuscito comunque a mantenere salda l’alleanza con Venezia”.

“Sono diventato Governatore generale perché il Duca ha visto in me l’unica figura in grado di risollevare un’amministrazione in condizioni disastrose, a causa dell’economia distrutta dalle continue guerre. Il mio obiettivo principale rimaneva pur sempre quello di proteggere gli interessi estensi. Non son mica un mercenario io... Ma... aspetta, sento dei rumori in lontananza! Credo proprio che stiano per arrivare i ferraresi”.

“Che sfortuna, speravo di avere più tempo per poterle porre ulteriori domande. Ad esempio, sarebbe molto interessante conoscere il suo relazionarsi con la dimensione spirituale”.

“Carità, preghiera, povertà e umiltà sono i principi fondamentali ai quali deve aspirare colui che ambisce ad una vita vissuta nel giusto. Perciò mi sono avvicinato agli ordini mendicanti, giacché sono

coloro che mirano maggiormente al compimento di tali principi. Ho sviluppato una devozione molto profonda come dimostrano le mie continue e cospicue donazioni di immobili ai frati, in particolare a quelli domenicani. Pensa alla Cappella Contrari in San Domenico a Ferrara, che ho fatto ultimare e decorare! D’altro canto è poi il luogo dove voglio che venga celebrata la mia messa funebre, ovviamente quando sarà il momento!

Sono molto devoto a San Domenico. Egli insegna che l’uso della parola è essenziale per compiere il volere di Dio. È a lui che mi ispiro nel praticare con così tanta passione la diplomazia, preferendola di gran lunga alla guerra”.

“Perciò non è assolutamente un caso che io l’abbia disturbata proprio mentre era intento a pregare in questa Cappella che ha fatto erigere proprio lei. I suoi dipinti, però, sono ancora al centro di due misteri lontani dall’essere svelati. Innanzitutto mi piacerebbe conoscere il nome del pittore che l’ha affrescata. Inoltre, come mai sono stati abbandonati improvvisamente senza essere completati?”.

“È un discorso davvero complicato, perché devi sapere che... Cos’è questo frastuono? Via, via, è arrivata la delegazione estense, non ho più tempo da perdere! Dobbiamo interromperci qua”.

“Ma, Magnifico, è importante che io sappia”.

Niente, non si è nemmeno girato! Uscito dalla porta è scomparso nel nulla. Che ci vuoi fare, ha poi i suoi impegni. D’altra parte, non credete che sia già stato incredibilmente fortunato ad avergli potuto rivolgere la parola?



Disegno ad acquerello raffigurante un corteo con tre re, tratto dal “De causis statu et fine presentis schismatis”. Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Ms. Lat. 233.



Stemma dei Contrari.